

MAGGIO 2001

IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n.113

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

LA MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO e i principali interventi in occasione della VEGLIA DIOCESANA DEI LAVORATORI

Cassinetta di Biandronno - 30 aprile 2001

La veglia del 30 aprile di quest'anno ci ha aiutato a riprendere i temi del lavoro come si presentano oggi, nelle difficoltà delle flessibilità e nella ricerca di un lavoro nuovo e significativo. Tra l'altro, nella grande azienda che ospitava la veglia, la Whirlpool, ci siamo trovati con una realtà paradossale: l'esubero di 200 lavoratori, quasi tutti impiegati, insieme con l'assunzione di 150 operai poiché la produzione esige più lavoro, ma a costi concorrenziali più bassi.

Riportiamo la meditazione del Cardinale che percorre due linee fondamentali:

- cercare ciò che è giusto,
- costituire una comunità credente che sappia sostenere la speranza della gente accettando di conoscere e farsi carico dei loro problemi.

Di seguito proponiamo l'intervento di Diego Averna, sindacalista della Cisl, che aiuta a comprendere le nuove problematiche presenti nel mondo del lavoro e l'introduzione di don Raffaello Ciccone che colloca la veglia nel clima di preghiera e di ricerca di una comunità cristiana che opera e che si sente responsabile mentre chiede lo Spirito del Signore.

Tutto questo materiale può essere utile al Consiglio Pastorale (Commissione lavoro) ad affinare le proprie intuizioni e rafforzare le proprie consapevolezze.

MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Il vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato ci pone una domanda impegnativa e pungente: Come mai, voi che sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, non sapete giudicare questo tempo?

E' davvero difficile giudicare il nostro tempo, cogliere quelli che sono chiamati "i segni dei tempi". E' difficile comprendere i meccanismi di una società che si definisce sempre più come società complessa, come società globale. La nostra è infatti una società chiamata a confrontarsi con continue innovazioni, in particolare dal punto di vista delle nuove tecnologie e delle conseguenze che ne derivano.

E' come se fossimo colti un po' come di sorpresa: si parla di globalizzazione, di New Economy, delle conseguenti trasformazioni del mondo del lavoro. Sono prospettive che sconcertano, di fronte alle quali

ci si sente come disarmati e quasi impauriti. Il nuovo ci giunge improvviso. Ci obbliga a rivedere criteri, abitudini, sicurezze scontate, stili di vita. Ci sorprende per le esigenze che porta. Ci sentiamo incapaci di riunire le forze, scopriamo che è molto più facile dividersi che unirsi, pensare a salvare noi stessi piuttosto che a operare con strategie comuni.

La cosiddetta New Economy non ci prospetta solo orizzonti nuovi ma dice l'imprevisto a cui non siamo preparati, l'incerto che fa paura, l'insicuro che scardina alcuni riferimenti garantiti. Il Papa ancora l'altro giorno parlava di una globalizzazione inaccettabile se non viene governata nel senso della solidarietà.

E tuttavia, quando ci si impegna per governare certi processi con intelligenza e responsabilità per renderli a misura d'uomo, si possono aprire anche orizzonti di fiducia.

E' nella fiducia che sia possibile governare i processi in atto che noi ci ritroviamo qui, questa sera, in un'azienda di grandi proporzioni. E mentre ringraziamo dell'ospitalità in un contesto dove ferve il lavoro quotidiano, avvertiamo anche un senso di fatica e di insicurezza.

Anche qui il nuovo è rappresentato dalle tecnologie che però si accompagnano alle improvvise ristrutturazioni di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni, ristrutturazioni legate alla competizione internazionale e all'impegno di mantenere alta la produzione.

Questo nuovo disorienta e richiede un dialogo sincero e franco tra le parti. Ci rendiamo conto che se, a causa del tumultuoso scenario internazionale, le soluzioni non possono essere elaborate solo dalle aziende, tuttavia debbono esse stesse, in prima persona, preoccuparsi di sviluppare scelte e progetti in cui siano coinvolti tutti. Il diritto al lavoro e alle sue opportunità concrete è un fatto prioritario: per difenderlo debbono mobilitarsi le istituzioni, dal governo alle regioni, alle province e ai comuni, insieme con le imprese e le loro associazioni, con i sindacati, le scuole e le agenzie di formazione e di reinserimento. E certamente anche la comunità cristiana non deve tirarsi indietro. E' questo anche il senso della mia presenza qui questa sera con tante persone impegnate a difendere il senso cristiano del lavoro.

La comunità cristiana infatti non esita a riproporre al mondo la sua dottrina sociale che deriva dal vangelo e ha come punto cardine la dignità della persona umana. Voglio ricordare qui alcune affermazioni di questa dottrina, per quanto riguarda il lavoro, la famiglia, la casa, la sicurezza, il riposo.

1. Anzitutto va sottolineata l'importanza del lavoro per ogni adulto, in quanto garanzia di autonomia e di sviluppo della persona umana e della sua famiglia, fonte di reddito per una libertà costruttiva. Esso, anche nel quadro di un libero mercato, non può essere visto solo come una variabile dipendente che si può sacrificare a piacimento. Perciò sono importanti interventi concordati con le forze sociali e le istituzioni perché ogni forma di lavoro abbia i giusti riconoscimenti e una solida base di garanzie e di assicurazioni.

2. Il tempo del cambiamento rimette in luce che la grande novità per il lavoro è la "risorsa umana" che va valorizzata e sostenuta. Ma allora vanno salvaguardati anche la famiglia, la casa, la sicurezza nel lavoro, il giusto ritmo tra lavoro e riposo.

- La famiglia, come luogo per eccellenza di maturazione umana e cristiana e che rischia oggi di essere schiacciata da esigenze di lavoro tali da mettere a rischio le sue responsabilità educative.
- La casa è bene primario il cui accesso deve essere possibile a tutti, almeno sotto il profilo di un affitto sostenibile rispetto al bilancio familiare.
- La sicurezza nelle aziende va sviluppata studiando le cause di troppi incidenti e rimuovendole coraggiosamente.
- Il riposo, che ha una funzione di riequilibrio della persona, favorisce l'incontro sociale e religioso e impedisce di fare del lavoro un idolo che appiattisce ogni altro valore.

In questo scenario ampio di umanizzazione del lavoro va ricordata la necessità della formazione, che si profila come un accompagnamento continuo per aggiornare e approfondire le proprie capacità, in armonia con le esigenze del lavoro che ciascuno svolge.

L'accompagnamento sta diventando essenziale per il lavoro. Infatti il continuo rinnovarsi dei processi tecnologici richiede continui aggiornamenti. Per questo occorrono persone che sostengano il periodo di maturazione, aiutino nel lavoro soprattutto i più giovani, così da costituire nell'azienda rapporti di reciproco aiuto. In questo modo formatori e persone più anziane possono sviluppare e travasare le proprie

capacità e le proprie abilità rendendo prezioso il rapporto tra generazioni. In tal senso la legge 68/99 sui disabili rappresenta una valida prospettiva di presenza nel lavoro anche per le persone in difficoltà.

E tuttavia bisognerà sempre preoccuparsi delle cosiddette "fasce deboli" che, data la complessità e le esigenze del lavoro, rischiano la marginalità. Sono così abbandonate a se stesse, alla buona volontà del volontariato o alle incertezze della sorte. La mentalità comune porta facilmente alla esclusione sociale, a non interessarsi di loro, a rassegnarci alla apparente impossibilità di soluzioni. Ma una società civile deve saper accettare la sfida, ad esempio con borse lavoro, corsi di aggiornamento, luoghi riconosciuti e protetti di lavoro temporaneo, dove il primo approccio diventa l'occasione per riprendere un dialogo e immettere di nuovo la persona in un rapporto formativo. Ci sono troppe persone (penso in particolare a coloro che escono dal carcere) rassegnate e disorientate, che si disprezzano e cadono in depressione perché non sostenute.

Questi traguardi a favore della dignità della persona sono affidati a noi tutti e in particolare agli stessi lavoratori. So che posso fidarmi di voi dicendovi, con le parole del vangelo che abbiamo appena ascoltato: "Cercate voi stessi di capire ciò che è giusto". Siete voi i primi interpreti di uno scenario ampio e complesso. Spetta a voi farvi compagni di viaggio, amici e responsabili dei diritti di ogni persona, soprattutto di chi non vede riconosciuti i propri diritti.

Vorrei ora dire una parola a partire dalla seconda lettura, quella dagli Atti degli Apostoli, che descrive lo stile della comunità cristiana. Mi rivolgo quindi in particolare ai credenti in Cristo, a coloro che gioiscono della Pasqua del Signore.

I discepoli di Gesù avevano capito quanto fosse importante la testimonianza dell'unità e dell'attenzione ai bisogni della gente. Erano un gruppo di persone semplici, affiatate, generose e trasparenti nei propri comportamenti, desiderose di parlare e di vivere come Gesù. La gente si accorgeva di questo e li cercava poiché dal loro comportamento scaturivano scelte e gesti di consolazione e di speranza. Essi non si esibivano come per reclamizzare un prodotto: semplicemente vivevano la propria fede e la gente attorno dava loro fiducia, li cercava. Soprattutto i malati, le persone sole, coloro che avevano bisogno ed erano disperati si rivolgevano a loro.

In tale comunità non c'erano disparità di trattamento. La gente capiva che essi avrebbero sconfitto il male nel cuore e nel corpo delle persone e si fidava di loro. Il mondo del lavoro ha anch'esso bisogno di grande unità, di grandi progetti, di grande rispetto e di grande amicizia. Ha bisogno di superare le tentazioni delle conquiste solitarie, legate ai poteri e alle lobby, ha bisogno di confrontarsi, di ricercare strumenti di coordinamento per risolvere i drammi delle solitudini, della disoccupazione, della insicurezza. E' stato sempre vanto del mondo del lavoro operare per la solidarietà, a partire da una riflessione fatta insieme.

Per questo vi ricordo in conclusione quello che ho detto nella Veglia del lavoro a Molteno qualche anno fa: Bisogna che nelle aziende e tra i lavoratori ci si incontri pure come credenti, per riflettere e rimotivare le proprie scelte e la propria testimonianza, discutendo con ampi orizzonti, convocando persone competenti e in grado di aiutarci a interpretare il terzo millennio.

Per cominciare, basterebbero due o tre lavoratori che decidessero di rendere pubblica una loro riunione a determinate scadenze, per impostare riflessioni, verifiche, attenzioni sul proprio mondo del lavoro, con sensibilità di fedeli cristiani. Di questi esempi ce ne sono già tanti, ringraziando il Signore, e voi ne siete testimoni. Se tali cellule si moltiplicano, potremmo contribuire a creare una mentalità coraggiosamente alternativa. L'alternativa è tra l'ingovernabilità e la globalizzazione dei profitti dei più forti o la capacità di governare i processi così da lavorare, come ha più volte chiesto il Papa, per una globalizzazione della solidarietà.

Affidiamo questi propositi alla grazia dello Spirito santo e all'intercessione della Madre del Signore, che veglia su di noi alla vigilia del mese a lei consacrato. La pregheremo anche per la pace nella terra del Signore e per la solidarietà tra le genti. Il Signore ci doni, per intercessione di Maria, di non perdere mai di vista questi traguardi alti della dignità umana e di rimetterci ogni giorno a servirli con rinnovato impegno e con rinnovata speranza.

Intervento del sindacalista Diego Averna

A. A partire dalla fine degli anni '90 il mondo della produzione e del lavoro ha subito profonde trasformazioni.

La prima trasformazione, per far fronte alla “globalizzazione” dei mercati e alla produzione “just in time”, è stata quella di sviluppare processi di flessibilità della produzione e del lavoro.

La flessibilità del lavoro ha portato all’inserimento nei luoghi di produzione di beni o servizi, accanto al nucleo dei “lavoratori stabili” (peraltro sempre più ristretto) di fasce crescenti di lavoratori con “nuovi rapporti di lavoro”: non nuove professioni, ma nuovi rapporti di lavoro flessibili “a termine”, cioè con la fine del lavoro già determinata. Sono:

- I contratti a termine (circa 2000 000 in Lombardia nel 2000)
 - Le collaborazioni coordinate e continuative (oltre 4000.000 in Lombardia nel 2000)
 - I lavori interinali (circa 100.000 nello stesso periodo)
 - Le partite IVA individuali, che mascherano un lavoro dipendente, di difficile quantificazione.
- Per i lavoratori del nucleo stabile, che sono poco meno di 3 milioni in Lombardia, la flessibilità dell’orario ha significato: lavoro straordinario quando va bene, CIG o mobilità quando va male, come dimostra ora anche questa azienda.
- La maggior parte del lavoro flessibile riguarda i “nuovi rapporti di lavoro”. In Lombardia sono circa 1 milione

La seconda trasformazione è stata lo sviluppo della “new economy”. Per “new economy” intendiamo lo sviluppo della ICT (information and communication technology).

Qui si tratta dello sviluppo di vere e proprie nuove professionalità che vengono utilizzate nei processi di produzione legati direttamente alla ICT: professioni per la produzione del web, per lo sviluppo degli internet-provider, call-center…

Vi sono poi le nuove professionalità che si sviluppano per l’applicazione dei prodotti della ICT nell’ambito dei processi produttivi classici della “old economy”.

Il sommarsi, l'affiancarsi e il sovrapporsi dei processi di flessibilità e di new economy ha prodotto la grande trasformazione del mondo del lavoro che è ben visibile a tutti noi in Lombardia.

B. E’ tutta negativa questa trasformazione? E’ solo a vantaggio del capitale? E’ solo una demolizione dei classici valori della solidarietà e uguaglianza?

Oppure è, come ci viene costantemente propagandato, la realizzazione del regno della libertà del lavoro affrancata dai turpi laccioli della burocrazia sindacale?

Non ci sono risposte semplici per domande complesse. Come ALAI (Associazione lavoratori atipici interinali) della CISL della Lombardia abbiamo fatto una ricerca tra i lavoratori lombardi che utilizzano i nuovi rapporti di lavoro. E’ risultato che:

- le forme di lavoro flessibile coinvolgono in prevalenza i giovani (ma non solo) e favoriscono l’immissione nel mondo del lavoro;
- il lavoro dipendente classico e operaio non riscontra un grande successo tra i giovani;
- il valore della libertà nel lavoro fa molta presa;
- nel mondo giovanile che si affaccia al lavoro ci sono forte pulsioni verso il lavoro autonomo.

Ma questi nuovi lavoratori non rifiutano il rapporto con il sindacato e con l’esperienza solidaristica: vogliono solo che ci sia una attenzione specifica e peculiare alla loro esperienza lavorativa, che non va banalizzata solo come “forma di supersfruttamento”.

Questi giovani hanno una attenzione non tanto al “posto di lavoro” in sé e per sé, ma al processo di sviluppo e rafforzamento della propria posizione nel mercato del lavoro e cioè: formazione e conoscenza delle occasioni del mercato. Si tratta certo di un modo di percepire il valore del lavoro diverso da precedenti esperienze, ma non per questo va respinto.

C. Queste trasformazioni aprono alcuni **problemi sociali di grande rilievo**.

1. Come già accennato si afferma la necessità di dare strumenti di rafforzamento della propria posizione sul **mercato del lavoro** che siano alla portata di tutti e non di pochi. Per favorire questo processo occorrono scelte sull'uso delle risorse. Occorrono risorse pubbliche non solo per gli anziani, ma anche per i giovani.
2. La **flessibilità** può essere cosa utile, ma può anche costituire condizione di precarietà e scarsità di reddito: i giovani rimangono a lungo nelle case paterne e rinviano la formazione della famiglia. Il modello produttivo sta alterando in profondità i comportamenti e gli equilibri sociali con conseguenze rilevanti in campo demografico
3. Lo sviluppo della new economy (ma anche quello della old) in Lombardia si scontra con la carenza della **risorsa “uomo”**. Le aziende lombarde infatti trovano un limite al loro sviluppo per la mancanza di tecnici e di laureati lombardi da impiegare nei processi produttivi. Per far fronte a questa carenza assumono giovani meridionali fornendo loro anche la casa. Si pensa di creare condizioni per favorire l'immigrazione non solo dal sud del nostro Paese, ma anche dai paesi dell'est Europa o dell'India.
4. Infine la flessibilità apre un grande problema di **pensioni** da qui a 30 anni: i giovani della flessibilità di oggi sono destinati, per gli attuali meccanismi previdenziali, a dover lavorare fino a 70 anni e ad avere pensioni di basso reddito.

Introduzione di don Raffaello

Stiamo celebrando una veglia di preghiera e sentiamo tutti di essere in un grande tempo di ricerca. Idealmente sono con noi tutti i lavoratori della diocesi e quindi fondamentalmente di tre province della Lombardia.

Insieme con il nostro Cardinale vogliamo celebrare il valore del lavoro nel nostro tempo e richiamarci al significato del nostro impegno quotidiano a cui il Signore ci ha chiamato e per cui noi ci sentiamo responsabili.

Nella Giornata della Solidarietà abbiamo iniziato la riflessione sul cambiamento che la nostra società e il nostro stesso lavoro stanno compiendo in una realtà che continuamente si sviluppa e cresce in tecnologia e scoperte.

Si potrà anche avere nostalgia per il passato ma il lavoro si trasforma, ci impegna e ci preoccupa. Ci fa anche immaginare nuove possibilità e nuove prospettive, ma ci rende insicuri, instabili, allarmati per un futuro più incerto e fluttuante.

Avremo anche più possibilità di consumo a minor prezzo, ma temiamo che non ci sia lavoro a sufficienza e ci scontriamo con situazioni che mettono a repentaglio le nostre speranze e i nostri progetti.

Ci troviamo, proprio qui, in una azienda che ha un vivace impegno di lavoro e di produzione e nello stesso tempo sta trattando con i lavoratori e i sindacati una forma di mobilità che speriamo possa soddisfare il futuro dei lavoratori.

La nuova tecnologia e il nuovo modo di impostare l'economia, se non hanno ancora invaso completamente i nostri mercati e si confondono con le nostre vecchie tecniche e metodologie, tuttavia ci fanno sentire a disagio poiché i cambiamenti avvengono sotto i nostri occhi: sostituzione di personale, ricambi, messa in mobilità e mobilità territoriale, corsi di aggiornamento, riqualificazioni, accorpamenti, turni diversi di lavoro, straordinari sempre più esigenti. Non si riesce a reggere i ritmi di lavoro e le esigenze di famiglia, non si adattano la frenesia dell'arrivare a tempo e il bisogno di un equilibrio psicologico. E sappiamo che il cammino educativo con i ragazzi e i giovani che crescono ed hanno sempre più bisogno di noi è legato ai tempi lunghi di una serena condivisione. Stiamo riducendo il nostro tempo e la nostra vita alle sole preoccupazioni per il lavoro mentre tutto faceva ipotizzare che si andasse verso la società

del tempo libero, dell'orario ridotto, della disponibilità maggiore di tempo e di una decente disponibilità di risorse economiche.

In questi giorni il Papa è intervenuto nell'assemblea plenaria della "Pontificia Accademia di Scienze sociali" ed ha richiamato che "*non si può ridurre ogni relazione sociale a fattori economici e vanno protetti coloro che cadono in nuove forme di esclusione sociale o emarginazione*" e più avanti "*i valori etici non possono essere dettati da innovazioni tecnologiche, ingegneria o efficienza ma sono fondati sulla vera natura della persona umana e l'etica richiede che i sistemi si adattino ai bisogni dell'uomo e non che l'uomo sia sacrificato per la salvezza del sistema*".

- Abbiamo bisogno, quindi, nel nostro tempo, di "parole nuove" che il Signore può pronunciare per suggerirci cammini più maturi.
- Abbiamo bisogno di speranze da immettere nel mondo del lavoro.
- Abbiamo bisogno di forza e di lucidità per sentirsi coraggiosi e capaci di solidarietà con tutti.

Il trovarci insieme a pregare ci richiama non tanto l'immagine di un Padre che viene ad aggiustare e risolvere i nostri problemi che abbiamo provocato con le nostre ingordigie e le nostre imprevidenze, ma una Presenza amorevole che ci sorregga nello sforzo di immaginazione, di progettazione e di solidarietà. La preghiera infatti ci provoca

- all'impegno,
- al rischio di soluzioni che sostengano i più deboli,
- allo sforzo di essere all'altezza della situazione,
- all'operosità di cercare accordi che creino stabilità e fiducia nelle persone,
- all'attenzione che ricrea coerenze comuni che facciano uscire dalla rassegnazione,
- alla capacità di accompagnare e sostenere le persone insicure ad uscire dalla loro dipendenza per ritrovare un'autonomia solida,
- alla solidarietà che non si chiuda nella propria ricchezza e privilegio, ma sia capace di diventare sostegno per tutti.

Il trovarci insieme a pregare allora è una sfida ed una occasione:

- preghiamo poiché non ci rassegniamo ad un mondo dove l'economia e il danaro diventino le realtà prime in assoluto
- preghiamo perché sappiamo che le difficoltà che incontriamo non sono facili da affrontare
- preghiamo perché il Padre ci incoraggia a chiedergli aiuto e nella preghiera del "Padre Nostro" Gesù ci ha declinato le grandi richieste della vita dove il lavoro è certamente uno dei grandi bisogni dell'umanità, ma non l'unico
- preghiamo perché Gesù ci ha promesso lo Spirito e sappiamo che è di questo che abbiamo bisogno. A Lui chiediamo il dono della chiarezza e della forza per situazioni difficili.

L'occasione ci viene data dalla festa del Primo Maggio che i lavoratori cristiani ritengono preziosa poiché legata alla sofferenze e al dolore di tutti i lavoratori che hanno chiesto e continuano a chiedere il rispetto dei diritti fondamentali.

Questa celebrazione ci unisce idealmente a tutti i lavoratori del mondo, ma soprattutto ai più poveri, ai milioni di bambini che vivono come schiavi nelle piantagioni di cacao, a quelli che lavorano in condizioni disagiate nelle miniere, ai lavoratori che operano nel pericolo di incidenti troppo spesso mortali.

Ci uniscono insieme i testi della Parola del Signore e del Papa, la presenza e il magistero del nostro Cardinale, la testimonianza di alcuni lavoratori, il canto, la presenza e l'accoglienza della dirigenza e dei lavoratori di questa azienda, la protezione della Madonna del Sacro Monte di Varese che ci ricorda la fede e la fiducia della Madonna del Sabato Santo e che può aiutare e sostenere la fede di questa porzione della diocesi e di tutti i lavoratori.

1° maggio: il Card. Martini in ascolto dei giovani lavoratori

SINTESI dell'AREA “LAVORO” di SENTINELLE DEL MATTINO

Il cammino “Sentinelle del mattino” è entrato nel vivo della fase di ascolto delle realtà giovanili della diocesi. E’ un’occasione in cui, come singoli e comunità, ci educhiamo vicendevolmente alla dimensione dell’ascolto della vita delle persone, dei giovani in particolare.

In questa fase di ascolto della realtà giovanile, siamo stati sollecitati dal Vescovo a porre una particolare attenzione ai/alle giovani lavoratori/trici: perché?

Intanto perché, soprattutto nella fascia di età che ci interessa, non sono affatto pochi i/le giovani che già lavorano. Ma soprattutto perché, chi lo ha sperimentato certo lo sa, l’impatto col mondo del lavoro non è sempre facile: ricco di stimoli, sfide e soddisfazioni ma sovente anche portatore di disorientamento, fatica e incomprensioni. La gestione diretta di soldi e responsabilità pone problemi nuovi, così come i rapporti con superiori, colleghi o clienti. Anche i tempi di vita vengono rivoluzionati dagli orari ed impegni lavorativi e di colpo sembra di non avere più tempo libero. Non sempre poi le “regole” del lavoro (coi tanti regimi contrattuali, sempre più temporanei) sono chiare e c’è il rischio che la velocità e la flessibilità chieste dal mercato diventino fonte di ingiustizie, precarietà e perfino infortuni. Insomma: il lavoro è un’esperienza di autonomia, crescita e contributo alla società e certo influenza il modo di vivere e pensare di un/a giovane; ma, come comunità cristiane, facciamo una gran fatica a metterci in ascolto di questa realtà che pure ci tocca così da vicino e in modo tanto importante.

Per questo il Card. Martini ha incontrato il Primo Maggio alcuni giovani lavoratori che gli hanno consegnato la sintesi dell’ascolto realizzata dall’Area “Lavoro” di Sentinelle del mattino.

Tale materiale non ha nessuna pretesa di completezza, ma ci pare comunque il frutto di una significativa opera di ascolto ed incontro fra giovani su un tema importante come il lavoro. Cogliamo l’occasione per ringraziare i delegati, le sentinelle, i giovani, i preti e le religiose e religiosi che hanno collaborato.

LE DOMANDE

I giovani lavoratori: il lavoro, le aspirazioni, l’impegno per il futuro

1. Che importanza ha nella tua vita il lavoro che stai svolgendo? Perché? Cosa ti piace e cosa non ti piace del tuo lavoro? (elenca almeno due/tre aspetti). Perché?
2. Credi di essere utile, attraverso il tuo lavoro, alle persone che ti circondano? E alla società? Perché? Attraverso il tuo impegno nel lavoro (quello attuale o un altro lavoro) cosa ti piacerebbe realizzare in futuro? Quali sono le tue aspirazioni di giovane che lavora?

Le situazioni di ingiustizia

3. Racconta qualche episodio problematico che è accaduto dove lavori (infortuni, licenziamenti, condizionamenti, diritti, sindacato, rapporti...)
 - Come hai reagito di fronte alla situazione? E i tuoi colleghi o i tuoi superiori/clienti?
 - Cosa si è fatto per trovare una soluzione alla situazione che si è verificata? Come è finita?
4. Che significato dai alla parola giustizia nel tuo lavoro? C’è qualcuno che si impegna perché i rapporti di lavoro siano giusti? Cosa ne pensi?

Rapporto con la fede e le comunità cristiane

5. Cosa dice al tuo lavoro il fatto che Gesù ha lavorato fino a trent’anni come carpentiere a Nazareth? Il tempo di lavoro nella tua vita è una parentesi in attesa della vita “vera” o ha qualche senso? Se sei cristiano, la fede in Gesù cambia qualcosa nel tuo modo di lavorare, nei rapporti con gli altri, nell’attenzione a chi è più in difficoltà? Hai mai pregato per il tuo lavoro?
6. Che rapporto hai con la comunità cristiana presente nel tuo quartiere o nella tua città? Per te le comunità cristiane sono vicine o lontane? Se sono vicine o lontane, perché e in che cosa?

I giovani lavoratori: il lavoro, le aspirazioni, l'impegno per il futuro

Il lavoro ha una grande importanza nella vita dei giovani accanto ad altre dimensioni ritenute altrettanto importanti: quali la famiglia, le amicizie, gli affetti.

Basta ascoltare la storia di chi da lungo tempo cerca lavoro senza trovarlo: si rinchiude in se stesso, si incupisce, vive lamentosamente e con rabbia il rapporto con la realtà. A questo proposito merita un cenno particolare la situazione dei giovani immigrati che vivono situazioni di disagio per lo stato di disoccupazione in cui si trovano e per le difficoltà che incontrano nella ricerca del lavoro.

Coloro che hanno avuto modo di cambiare lavoro sottolineano come la realtà lavorativa concreta porti a vivere l'esperienza di lavoro in maniera diversa: ogni lavoro, ogni situazione, porta in sé delle caratteristiche proprie che portano a vedere e a vivere il lavoro in modi differenti (es. i primi impieghi sono vissuti bene per i rapporti che si instaurano ma con fatica per le condizioni di lavoro).

- Anzitutto la grande quantità di **tempo** passata nel luogo di lavoro porta ciascuno a dire che esso determina in maniera significativa la propria vita.
- Una delle ragioni dell'importanza del lavoro è **l'autonomia**, che viene percepita nell'immediato come indipendenza economica (che consente una maggiore libertà da casa) e, sul lungo periodo, come la possibilità di rendersi indipendenti dalla famiglia di origine, singolarmente o attraverso il matrimonio e la realizzazione di una nuova famiglia.
- Il lavoro è il motivo principale che ha spinto molti **giovani immigrati** a venire in Italia, l'attività lavorativa è percepita come una fonte di guadagno da condividere con le famiglie nei paesi d'origine. In qualcuno di questi giovani c'è, tuttavia, il rammarico di non vedere riconosciuto socialmente il proprio lavoro, in genere di cura domestica; in tutti emerge una forte progettualità e un forte desiderio di auto-realizzazione.
- Il lavoro è anche una modalità concreta di realizzazione a livello personale e professionale, di **valorizzazione** delle proprie capacità. È un modo serio di impegnare il tempo (a volte ne occupa fin troppo!) e costituisce la via preferenziale per l'ingresso nel mondo degli adulti. A volte può essere il giusto coronamento del percorso di studi compiuto.
- Per alcuni giovani tuttavia il lavoro, pur mantenendo un forte impatto sui tempi di vita, ha un'importanza residuale perché viene più subito che vissuto come esperienza positiva e di realizzazione. Il rischio è che venga vissuto come **una parentesi** in attesa della "vita vera".
- **Ciò che piace del lavoro** sono: le relazioni con i colleghi (quando sono buone spesso si prolungano oltre l'orario e fuori dal contesto lavorativo); l'acquisizione di competenze specifiche che contribuiscono a costruire una professionalità; le responsabilità che porta ad assumere; la possibilità di variare mansioni e attribuzioni; la creatività e l'autonomia.
- Se ci sono queste caratteristiche, insieme ad una buona **remunerazione**, che consente l'autonomia finanziaria e procura una maggiore libertà, è più agevole pensare al futuro, legato fondamentalmente alla costruzione di una famiglia.
- Nell'immediato le **amicizie** e la **gestione del tempo** libero sembrano le preoccupazioni maggiori.
- **Gli aspetti negativi** legati all'esperienza di lavoro riguardano il rapporto con i clienti e i capi che spesso non è basato sul rispetto reciproco; i tempi (turni, straordinari...) e i ritmi di lavoro; la retribuzione che spesso non è adeguata al lavoro svolto; la fatica fisica; la solitudine che qualche volta si sperimenta.
- Alcuni giovani ritengono di essere **utili alla società** con il proprio lavoro, perché forniscono tutta una serie di servizi e informazioni o perché percepiscono alcuni aspetti dell'esperienza di lavoro simili a quelli di un'attività di volontariato.
- Le **aspirazioni** legate all'esperienza lavorativa riguardano avanzamenti di carriera e miglioramenti retributivi che consentano di progettare il futuro con più serenità, ma anche l'attesa futura di trovare un posto in cui esprimere le proprie personali inclinazioni (in questo caso il lavoro attuale è visto solo come un mezzo di sostentamento).

Le situazioni di ingiustizia

- Le condizioni di lavoro variano a seconda delle realtà in cui si lavora: nelle **piccole aziende** si vivono situazioni peggiori per quanto riguarda condizioni e diritti.
- In alcuni casi sono stati raccontati episodi di **licenziamenti** ingiusti e situazioni di cattiva organizzazione del lavoro (causata soprattutto per impreviste **carenze di personale** che generano situazioni di tensione tra colleghi).
- Spesso sono i condizionamenti e le pressioni di tipo psicologico, operati dai responsabili e dai dirigenti o titolari, che creano situazioni di insofferenza e di **stress**.
- C'è la consapevolezza di avere **pochi strumenti per conoscere e far valere i propri diritti**: chi entra nel mondo del lavoro spesso lo fa da sprovvveduto e si sente in balia dei propri datori di lavoro.
- I giovani **immigrati** hanno una forte consapevolezza di essere "vittime" di ingiustizie sociali: il lavoro è poco riconosciuto, difficoltà a far valere i propri diritti, a reperire un alloggio, problemi con le istituzioni (burocrazia, ecc.), diversità culturale, solitudine.
- Spesso c'è la tendenza a **fare da sé** per risolvere le situazioni di ingiustizia, anche perché non si conosce il sindacato o c'è poca fiducia nei soggetti che istituzionalmente dovrebbero tutelare i diritti dei lavoratori.
- Le situazioni di ingiustizia che sono state segnalate riguardano i tempi di lavoro: gli **straordinari** che spesso si è costretti a fare e che non vengono pagati; i rapporti con i "capi"; l'organizzazione del lavoro.
- Fra i giovani ascoltati **la giustizia nel lavoro significa**: rispetto, onestà, una retribuzione adeguata, la valorizzazione delle proprie competenze ed un impegno significativo da parte del lavoratore, ma anche un rapporto equo di dare e avere tra dipendente e datore di lavoro.
- La soluzione ai problemi del lavoro può essere affrontata dal datore di lavoro e dai sindacati, solo **in pochi casi si sperimenta la solidarietà** tra colleghi: la paura di perdere il posto e l'indolenza nell'affrontare battaglie anche giuridiche portano spesso a forme di rassegnazione rispetto alle situazioni di ingiustizia.
- **Nei confronti del sindacato** c'è una buona considerazione a livello ideale, ma un atteggiamento di sfiducia sul suo operato.

Rapporto con la fede e le comunità cristiane

- C'è in molti giovani una sensazione di **estraneità tra lavoro e fede**: la maggior parte dice di non aver mai pensato al fatto che Gesù ha lavorato per i primi trent'anni della sua vita terrena.
- Il fatto di essere cristiani comporta la ricerca di coerenza tra l'esperienza di fede e gli atteggiamenti e le scelte quotidiane che si vivono sul lavoro. Questo implica il coraggio della **testimonianza**, che mette alla prova, ma permette di affrontare con serenità i problemi legati all'esperienza di lavoro.
- Alcuni giovani raccontano di **aver pregato per il lavoro**, soprattutto nei momenti più delicati, come la ricerca o il cambiamento di un posto di lavoro; la preghiera di altri si è rivolta alle persone che incontrano sul lavoro.
- **Le comunità cristiane sono poco attente all'esperienza di lavoro**. Quando lo sono c'è attenzione soprattutto al problema della disoccupazione giovanile e all'assistenza per la ricerca del lavoro.
- Spesso l'inizio dell'esperienza di lavoro per un giovane ha significato il **graduale allontanamento dalla parrocchia** e dall'oratorio: i tempi non si conciliano.
- Il particolare punto di vista dei **giovani immigrati** fa emergere la difficoltà di relazionarsi con le comunità locali, considerate lontane, fredde, talvolta ipocrite. Si sottolinea un forte **divario tra la fede proclamata e la pratica religiosa**.
- Ne consegue una **chiusura** dei giovani immigrati nelle proprie comunità etniche, quando possibile, o in molti casi nel privato.

Bari, 9-10 giugno 2001

Ci sto dentro

II FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI LAVORATORI “O QUASI”

PROGRAMMA

SABATO:	8.30	Arrivi e allestimento
	11.00	Manifestazione per le vie di Bari messaggio ai giovani al termine della manifestazione Pranzo
	14.30	Apertura della Città dei giovani
	16.30	Talk show (con video, sketch, esperienze...) Partecipano: giovani, istituzioni, imprenditori, sindacalisti, mondo del volontariato e dello spettacolo Cena
	21.30	Concerto con Marina Reia, Neja e Hope Music
	24.00	Pernottamento con sacco a pelo
DOMENICA:	9.30	<i>“Ha lavorato con mani d'uomo” / “Non è costui il figlio del falegname”</i> - I protagonisti si incontrano (esperienze, progetti, presentazioni...) - Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Betori neoseretario CEI Pranzo e partenze

Partecipazione da Milano

Treno speciale che parte da Stazione Centrale verso le 21 di venerdì 8 giugno. Il costo complessivo comprendente viaggio, vitto, alloggio, ingresso alla Fiera e concerto L. 80.000. Rientro previsto nella tarda serata di domenica 10 giugno.

Serata di ritrovo per i partecipanti

Mercoledì 30 maggio (20.45) in via s. Antonio 5, Milano.

Per informazioni e iscrizioni

Pastorale del lavoro 02-85 56 338 – lavoro@diocesi.milano.it

Pastorale Giovanile 02- 58 391 348

GiOC 02- 58 391 390 gioc.milano@infinito.it

Roberto 0333 31 35 726

I CONGRESSI SINDACALI: ALCUNE QUESTIONI APERTE

In questo periodo si stanno svolgendo i congressi delle categorie e dei territori provinciali della CISL che vedono protagonisti gli iscritti e i militanti dell'organizzazione. Un itinerario che si concluderà con l'assise del congresso confederale nazionale che si terrà a Roma il 12-15 Giugno.

Nei congressi della CISL di Milano e della Brianza e in quello milanese dei metalmeccanici sono state affrontate problematiche molto importanti che costituiranno certamente argomenti di confronto con le altre due centrali sindacali CGIL e UIL, anche loro impegnate nella fase preparatoria congressuale.

Ci è parso utile proporre, qui di seguito, alcune delle questioni aperte e molto interessanti.

1. La globalizzazione

Il punto comune, preso in esame dalle tre relazioni, nella parte introduttiva, riguarda il fenomeno della globalizzazione che, in questi ultimi anni, ha mutato profondamente la realtà del mondo del lavoro e ridisegnato l'orizzonte della attività del sindacato.

I processi di globalizzazione, che stanno caratterizzando l'economia mondiale, rappresentano una sfida per il sindacato se si considera che:

- ### cambiano il modo di produrre, e conseguentemente il lavoro, in tutti i suoi aspetti;
- ### determinano un livello decisionale sovranazionale egemonizzato dalle logiche di mercato, della finanza e delle multinazionali;
- ### presentano una opportunità concreta per affermare globalmente i diritti fondamentali, civili e politici di ogni persona.

Raccogliere la sfida dunque significa agire sia sul piano locale, sia su quello nazionale che sovranazionale, accettando la dimensione globale e senza frontiere, prima di tutto, nel confronto tra i livelli decisionali.

2. Il lavoro nei cambiamenti

La globalizzazione ha ridisegnato il rapporto tra azienda e territorio, tra territorio e divisione orizzontale del lavoro.

Il mercato del lavoro è oggi complesso, si passa dal lavoro che manca al lavoro sommerso, alle diverse forme di lavoro: interinale, apprendistato, par-time, autonomo, tempo indeterminato.

E' reale il rischio che si allarghi l'area dei lavoratori precari con salari bassi, orari lunghi e frammentati, tutele scarse. L'aspetto più preoccupante è però l'eterna precarizzazione del lavoro. Proprio per evitare questo pericolo, si riafferma come norma il contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Un'altra situazione pesante e talora drammatica sono i così detti "over 40", ossia i lavoratori che hanno superato i 40 anni di età (non certo di lavoro). Le aziende ritengono questi lavoratori un problema della società e non una risorsa di esperienze e abilità per un rapporto virtuoso tra adulti e giovani. Per tutti i disoccupati adulti vi è un grave problema di identità, poichè l'esclusione lavorativa diventa anche esclusione sociale dal momento che il lavoro, in quanto tale, è un fattore importante dell'essere di ciascuna persona. Esso dà il senso di appartenenza alla società e conferisce dignità a chi lavora.

Il "Patto per Lavoro" di Milano risponde sostanzialmente a questa fondamentale esigenza: creare opportunità di lavoro stabile, vero e non fittizio, per tutte quelle persone più deboli, oggi ai margini del mercato del lavoro. Si tratta, dunque, come possibilità concreta, di far uscire dall'emarginazione migliaia di uomini e donne. E' un passo avanti importante dell'iniziativa sindacale che va rafforzata e sviluppata con il concorso di tutte le Organizzazioni sindacali confederali.

3. La concertazione

La CISL aveva già praticato la concertazione nella vicenda del conglobamento dei punti di contingenza. Tale metodo ha poi trovato una importante conferma negli accordi del 1992 e 1993 ed hanno permesso di rimettere in linea la situazione economica del paese sotto controllo. La concertazione di allora è risultata positiva perché ha sconfitto l'inflazione e permesso all'Italia di entrare nell'area dell'Euro. Per questo va rilanciata nella convinzione che la concertazione è "politica" e ha bisogno di contenuti forti e complessivi.

Si tratta cioè di affrontare:

- ### lo sviluppo produttivo in senso equilibrato tra nord e sud,
- ### la competitività basata sulla qualità della produzione,
- ### la modernizzazione del sistema produttivo del Paese,
- ### le politiche fiscali per impresa e famiglia,
- ### lo sviluppo dell'occupazione,
- ### la formazione e una scuola di qualità,
- ### la verifica della riforma previdenziale.

Il confronto deve essere complessivo per mantenere integra la coesione sociale e per evitare l'abbassamento dei livelli di protezione delle famiglie e dei lavoratori.

Per questo è necessario che riesca a mettere le radici a tutti i livelli. Infatti il limite della esperienza fatta fino ad oggi è che la concertazione ha vissuto **la centralità nazionale** e ne ha seguito il destino.

In una logica di federalismo la concertazione deve allargarsi a tutti i livelli. Se le sedi delle decisioni si spostano verso il basso e si articolano per competenze, anche quelle della concertazione devono seguire la stessa strada: estendersi e specializzarsi.

4. La contrattazione

Il modello più efficace è quello che riconosce più potere e più diritto alla contrattazione e alla partecipazione nei punti più decentrati, là dove i problemi nascono e dove devono trovare soluzione. Da qui la valorizzazione dei luoghi di lavoro e, realtà che si è sempre più sviluppata, la valorizzazione del territorio. La contrattazione territoriale, infatti, nasce dall'esigenza di poter assicurare e sostenere tutti i lavoratori e, in particolare, quelli che operano nella piccola impresa. Si constata infatti che l'attuale sistema contrattuale, legato solo ai luoghi di lavoro, non è in grado realizzare questo obiettivo.

Occorre dunque definire un nuovo modello di contrattazione basato su due livelli con pesi differenziati tra contratto nazionale, aziendale o territoriale. A questi se ne dovrà aggiungerne uno europeo, di orientamento e di armonizzazione.

La riforma contrattuale migliore è quella che riesce a trovare soluzioni per recuperare una capacità di controllo sui temi della professionalità, della formazione, dell'ambiente e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

5. L'unità sindacale

Nei Congressi si è chiesto cosa sta succedendo circa il dissenso: "è circoscritto o si pone su tutta la linea?" Le risposte vanno dalla tentazione di mettere in evidenza gli elementi di divisione tra CISL e CGIL (e questo porterebbe inevitabilmente ad un impossibile dialogo unitario) a preferire di cercare di valorizzare i momenti unitari e cautamente trovare proposte per andare avanti. Quando vengono messi in discussione essenziali diritti umani, di fronte agli attentati eversivi, la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, la risposta è sempre unitaria. Sembra utile e necessario proseguire unitariamente nel valorizzare e sostenere il grande patrimonio costituito dalle Rsu.

Il rilancio del dialogo e della prospettiva unitaria chiede di evitare le posizioni strumentali e di favorire un serio confronto, poiché le questioni che dividono non sono marginali. Le differenze infatti sono frutto di storie culturali e sociali diversi e, poiché riguardano il ruolo e la funzione del sindacato nel nostro Paese, non sono tattiche, ma di ordine strategico e riguardano questioni non di poco conto.

Per ricostruire i rapporti unitari occorre partire dalla disponibilità a nuove elaborazioni sui problemi di oggi aperti sul futuro, e occorre tornare a costruire strategie di rappresentanza e di tutela. Solo così sarà possibile vivere il valore e la ricchezza del pluralismo sindacale, scoprire l'angustia dell'autosufficienza, imparare ad ascoltare le ragioni degli altri.

Un'unità che si deve confrontare sulle idee e sui percorsi mentre rispetta e valorizza le diverse identità. Dalle relazioni si percepisce, almeno qui a Milano, che si può e si deve ricominciare. Quelli infatti che lavorano ogni giorno, sui luoghi di lavoro e sul territorio, sanno che la gente è abituata a parlare di "il sindacato" senza molte distinzioni. Nella unità sindacale bisogna crederci sempre. Sta scritta nelle cose.

Milano può vantare infatti un serio impegno per l'unità sindacale che è tra i livelli più avanzati. Di ciò si deve dare atto al lavoro fatto dai dirigenti sindacali, dai tanti militanti, da tutto il mondo del lavoro e da tutti quanti amano sinceramente il sindacato, lo valorizzano e lo difendono. E se i tempi sembrano difficili, non si deve perdere la speranza che si possa un giorno, non lontano, dare vita a una costituente per un sindacato nuovo, all'interno del quale le differenze possano davvero diventare la ricchezza di tutti.

E' il frutto del lavoro che abbiamo fatto in decanato. La sintesi di questo lavoro è che molto spesso dell'esperienza di lavoro prendiamo solo certi aspetti

Ci sono alcune parole che abbiamo utilizzato e che abbiamo legato ad un omino brutto che abbiamo disegnato ieri sera

Partiamo dal maglione che raffigura l'elasticità, la capacità di essere elastici la capacità di adattarsi alle novità del mondo del lavoro che sono novità tecniche e cambiamenti tipici del mondo del lavoro stesso. Poi c'è la tasca che rappresenta il denaro

Poi c'è il sorriso che è la gratificazione il bisogno di sentirsi realizzati che il lavoro non è fine a se stesso ma è utile anche agli altri.

Testa che è responsabilità: il lavoro ti richiama a essere responsabile nei confronti delle persone e dei beni con cui lavori.

Un altro oggetto sono gli occhiali che raffigurano il futuro cioè quando una persona lavora può cominciare a progettare il futuro a pensare a costruire una famiglia

Intervento del cardinale

Per me questo è un momento soprattutto di ascolto e vorrei innanzitutto ringraziare per quanto ho ascoltato. Ieri sera mi sono incontrato con i lavoratori per la veglia in un grande capannone di una multinazionale, erano presenti almeno un migliaio di lavoratori adulti, io ho piuttosto parlato a loro, abbiamo pregato e poi ho proposto a loro alcune riflessioni. Ma oggi le parti si invertono io sono qui soprattutto per ascoltare e per cercare di cogliere ciò che voi vivete ciò che vivono i giovani lavoratori nelle vostre realtà. Vi sono molto grato per quanto mi avete detto e per la preparazione che avete fatto per questo momento di incontro...

Già ho trovato molto bella la presentazione che ognuno ha fatto di sé perché mi ha dato un'immagine l'idea della molteplicità delle esperienze sia esperienze locali di parrocchie di decanati sia esperienza di movimenti che di vita consacrata. Questo ci fa capire che c'è una realtà di cristiani al lavoro molto forte molto diversificata e forse bisognosa di prendere coscienza della propria forza di avere coscienza di quanto siamo chiamati a responsabilità mi ha molto confortato prendere coscienza delle diverse presenze che voi rappresentate mi piace anche e vi ringrazio perché avete raccolto queste esperienze nella linea del cammino che abbiamo proposto di sentinelle del mattino l'idea è di cogliere dai giovani stessi quali sono le speranza e le priorità evangeliche, come il Vangelo, come Gesù cristo vive con il suo Vangelo vie e opera nel cuore dei giovani e in questo caso dei giovani lavoratori e questo può essere fatto in due modi partendo dalle assenze ciò dalle cose che non vanno, dalle ingiustizie dalla marginalità e a partire anche dagli orizzonti che si aprono, quindi io vorrei esprimere qui, ancora una volta, la mia fiducia nel cammino che state facendo perché cercate di rendervi conto realisticamente delle difficoltà che incontrano i giovani al lavoro per vivere la fede in queste situazioni e di quali sono le prospettive e le speranze perché senza speranze siamo perduti dobbiamo aprire il cuore alla speranza la speranza è dono di Dio e facendo questa ricerca in profonda comunione di fede con tutta la comunità cristiane si apriranno certamente varchi di speranze e di azione concreta.

Quindi io non posso fare altro che ringraziarvi... i cristiani delle parrocchie che non sempre hanno coscienza dei problemi che vivete, del resto in uno dei vostri cartelloni era stato esemplificato questo poco sapere dei sacerdoti e dei vescovi. Io mi riconosco in questo poco sapere: c'è un poco sapere dei sacerdoti e un poco sapere dei Vescovi che magari è ancora più grande di quello dei sacerdoti perché i ves-

vi hanno si un contatto generale con la società ma hanno minore contatto con le situazioni concrete immediate e queste solo voi potete esprimerle.

Quindi vorrei dirvi, ringraziandovi per il lavoro serio che avete fatto **vorrei chiedervi che lavorando ulteriormente facciate emergere quelle priorità evangeliche e quegli orizzonti di speranza che la comunità cristiana è chiamata a coltivare perché anche il mondo del lavoro senta l'influsso del Vangelo** e quindi si possano **mettere insieme queste due cose che appaiono a prima vista un po' disparate Vangelo e mondo del lavoro** ma che in realtà si collegano fortemente perché la persona è una e la persona è quella interpellata dalla speranza della risurrezione di Gesù e questa speranza non può non toccare tutti gli angoli della vita e in particolare quell'ampio settore della vita che è appunto il lavoro, che come alcuni hanno detto, lavoro che prende più di metà certe volte della nostra esistenza. Quindi questo per dirvi della mia gratitudine, l'attenzione con cui cerco di recepire quello che state dicendo e il desiderio che queste sintesi possano darci delle ulteriori aperture.

Tra l'altro questo è un po' la prima volta che quest'anno ascolto qualche flash, qualche feedback, qualche risonanza delle sentinelle del mattino, perché finora non ho ancora avuto modo di recepire i ritorni di questa riflessione ma da quanto abbiamo recepito oggi mi sembra che c'è davvero molta ricchezza e voi potete dare molto alle comunità cristiane pur non essendo molti attraverso l'intelligenza del vostro ascolto e la riflessione sul vangelo a partire dal vostro ascolto voi potete dare molte prospettive aperte alla comunità cristiana ciò che ci attendiamo per rilanciare in questo terzo millennio il dialogo tra vangelo e vita e in particolare tra Vangelo e mondo del lavoro

Mi piacerebbe sì, vorrei anche su tante altre cose particolari esprimere qualche riflessione almeno per quanto ho potuto cogliere mi ha molto interessato il primo cartellone su che cosa è il lavoro: è molto significativo. Due domande mi ero fatto guardando questo cartellone. Prima di tutto se tra le caratteristiche che voi avete espresso qual è la caratteristica priorità avete cominciato parlando dell'elasticità forse è perché significa qualche priorità dell'oggi, mi ha colpito anche molto sempre nello stesso cartellone il **tema delle relazioni io credo che qui è forse il punto su cui investire maggiormente perché è proprio attraverso le relazioni nate dal mondo del lavoro che vengono a contatto tra loro persone e non solo lavoratori ma persone con desideri paure speranze e aspettative ed è qui che il Vangelo gioca tutta la sua energia** mi pare, da quanto dicevano gli amici di CL questo aspetto veniva particolarmente sottolineato.

Un'altra domanda alla quale mi piacerebbe sentire una vostra risposta mentre voi presentavate il vostro cartellone con i valori o delle figure del lavoro mi veniva in mente ciò che Giovanni Paolo II dice nella sua prima enciclica sul lavoro la *Laborem excersens* in cui definisce fin dall'inizio **il lavoro come una maniera concreta con cui l'uomo perfeziona se stesso quindi con cui l'uomo esprime la pienezza delle sue potenzialità** mi piacerebbe confrontare questa definizione alta anche se ancora teorica **con gli atteggiamenti e le figure specifiche che voi avete messo nel vostro cartellone**.

E' anche molto interessante quello che ho ascoltato sui cambiamenti che si vivono; le situazioni le nuove esperienze di vita, mi piacerebbe capire: **queste esperienze di vita sono arricchenti e stimolanti o sono anche un po' logoranti e distruttive? Quando prevale l'uno e quando prevale l'altro di questi aspetti? Perché è da qui che poi è possibile partire per un programma di speranze e di priorità.**

Quanto al terzo livello era l'analisi sulle ingiustizie io credo è molto interessante cogliere attraverso esempi concreti come ci sono tante ingiustizie nella nostra vita. Mi piacerebbe che potesse poi sorgere da questa prima percezione una qualche visione più ampia su che cosa vuol dire allora **lavorare per la giustizia nel mondo perché questo è un ideale a cui siamo tutti chiamati, come a partire dalle piccole ingiustizie, particolari, cioè non necessariamente piccole ma che riguardano la singola persona, è possibile suscitare lo slancio per una società più giusta che richiede una visione più ampia della società e anche delle linee di intervento che possono mobilitare le risorse delle persone.**

Il quarto punto è quello che io conosco meno quindi sul quale ho potuto recepire maggiori nozioni, che sarebbero da allargare indefinitamente, è il tema dei contratti, li consce meglio chi li vive dal di dentro. Ma **sarebbe anche interessante appunto potere fare delle linee di tendenza, questi contratti che spesso sono fallaci dicono cose che poi non si verificano oppure non contengono cose che invece poi bisogna fare. Come far sì che la società nel suo complesso prenda coscienza di questo e quindi cresca nelle relazioni di giustizia?** Perché io credo che pur ritenendo che molte cose sono negative bisogna riconoscere che dall'Ottocento tante cose sono state fatte, quindi abbiamo un cammino dietro alle

spalle, quale cammino ci sta davanti? Ecco questo mi piacerebbe che emergesse dalle sentinelle per darci fiato in queste priorità perché alla fine la gente viene dietro quando viene mobilitata per idee positive e per speranze. C'è magari una prima molla dell'ingiustizia subita, ma **se uno non vede come superarla allora cerca come adattarsi come salvarsi in corner come evitare qualcosa di male ma non si slancia per una visione sociale più ampia quindi credo che qui può fermentare molto il vostro cammino di riflessione.**

Il quinto punto è quello del rapporto con la fede certo questo è un punto decisivo per voi per me per tutti noi credenti e sono state indicate anche alcune iniziative concrete c'è stata perfino una domanda che cosa mi aiuta a tenere desta la attesa è un punto molto delicato e molto profondo sul quale ho cercato di dire se non c'è un grande evento che ci supera le attese sono meschine quando questo grande evento che è la resurrezione di Cristo viene vissuto

Il punto seguente esaminava i rapporti con la comunità cristiana che richiede un grande lavoro per superare queste qualifiche che voi avete dato scontatezza, assenza dei luoghi, poco sapere dei sacerdoti, tempi e luoghi, credo che qui anche in questo senso è bello consegnare da parte delle sentinelle alla comunità cristiana questi desideri e queste attese così da rendere più concreta l'inclinazione della comunità cristiana a fare qualcosa di meglio e di più ma spesso non si capisce cosa fare

Infine l'ultimo punto anche questo molto dolente degli immigrati, recepisco i fatti dolenti che sono stati indicati, vedere quali sono i punti progressivi in cui qualcosa è riuscito per allargare il cuore delle comunità. Io ricordo un'esperienza concreta ...

Voi forse pur essendo in minoranza numerica rispetto agli altri gruppi avrete sicuramente da dire qualcosa di significativo agli altri giovani. Venire recepito da moltissimi altri. Il ruolo che voi giovani al lavoro avete nei confronti degli altri giovani che non vivono questa esperienza

Voi rappresentate l'avvenire il futuro con la fiducia e la gioia che ci siano persone che possono lanciare la rete più lontano di quello che non abbiamo fatto noi

INTERVENTO

Attendo ancora, ci penserò come rispondere all'altra domanda in che maniera la vostra riflessione del lavoro si armonizza con quella di Giovanni Paolo II: il lavoro è ciò per cui l'uomo è più uomo la persona è maggiormente se stessa. Credo che c'è molta verità in questo ma forse va capita bene e messa insieme nella complessità degli elementi che voi giustamente avete proposto per parlare del lavoro e finalmente ringrazio Silvio credo che quanto ci ha detto fa cogliere la dignità delle singole persone sullo scambio commerciale di beni o prestazioni credo che il cristianesimo comincia a giocarsi sul serio quando si passa dagli elementi puramente di scambio agli elementi di valore della persona

Un grazie rinnovato a tutti voi attendiamo le vostre sintesi